

Una breve introduzione alla teoria dei costrutti personali

George A. Kelly

Brandeis University, Waltham, MA, USA

Chi può dire che cos'è la natura? È ciò che esiste ora intorno a noi, comprese tutte le minuscole cose nascoste che aspettano pazientemente di essere scoperte? O è la catena di tutti gli avvenimenti destinati a verificarsi, domani o in qualche distante eone di tempo? Oppure la natura, ancor più infinitamente piena di varietà, è la miriade di serie di eventi che potrebbero succedersi se fossimo così coraggiosi, ingegnosi e irriverenti da prenderci cura della sua gestione?

La teoria dei costrutti personali non offre né richiede delle sicure risposte a queste domande, e a questo riguardo è unica. Anziché dipendere da presupposti di fondo sull'intrinseca natura dell'universo, o su frammenti di verità che si ritiene di aver accumulato, è un'idea su come l'uomo possa imbarcarsi partendo da una posizione di riconosciuta ignoranza, e su come possa aspirare un giorno o l'altro a trascendere i suoi dogmatismi. È quindi una teoria dell'indagine personale dell'uomo: una psicologia del progresso umano. Non dice cosa ha trovato o cosa troverà, ma suggerisce piuttosto in che modo potremmo muoverci per cercarla.

La posizione filosofica

Come altre teorie, la psicologia dei costrutti personali è la realizzazione di un assunto filosofico. In questo caso l'assunto è che qualsiasi cosa la natura possa essere, o in qualunque modo la ricerca della verità possa risultare alla fine, gli eventi che oggi ci troviamo di fronte sono suscettibili di una varietà di costruzioni, grande quanto il nostro ingegno ci permetterà di escogitare. Con questo non si vuole dire che una costruzione è buona quanto qualsiasi altra, né negare che in qualche punto infinito del tempo la visione dell'uomo possa scorgere la realtà fino agli estremi limiti dell'esistenza; ma ci ricorda che tutte le nostre attuali percezioni sono aperte ad obiezioni e a riconsiderazioni, e suggerisce in generale che anche i più ovvi accadimenti della vita di tutti i giorni potrebbero apparire completamente trasformati se fossimo abbastanza inventivi da costruirli in maniera diversa.

Abbiamo chiamato *alternativismo costruttivo* questa posizione filosofica, e nella psicologia dei costrutti personali le sue implicazioni continuano a saltar fuori. Può essere contrapposta al più comune assunto epistemologico del *frammentalismo accumulativo*, secondo il quale la verità viene raccolta pezzo per pezzo. L'alternativismo costruttivo non presenta argomenti contro la

raccolta di informazioni, né misura la verità con le dimensioni della raccolta; ma porta a considerare un ampio accumulo di fatti come un aperto invito ad una ricostruzione di vasta portata che possa ridurli ad una massa di banalità.

Una persona che passi gran parte del suo tempo ad ammucciare fatti forse non sarà felice di fronte alla prospettiva di vederli trasformati in spazzatura; è più probabile che voglia tenerli insieme e preservarli, come un monumento al suo successo personale. Per esempio, uno scienziato che la pensi in questo modo, e specialmente uno psicologo, dipende dai suoi fatti per fornire la prova definitiva delle sue affermazioni. Avendo in pugno queste brillanti pepite di verità, non gli sembra necessario assumersi la responsabilità per le conclusioni che sostiene essergli state imposte da esse. Sugerirgli a questo punto che una nuova ricostruzione umana potrebbe modificare completamente l'aspetto dei preziosi frammenti che ha accumulato, così come la direzione delle loro argomentazioni, vorrebbe dire minacciare le sue conclusioni scientifiche, la sua posizione filosofica, e anche la sua sicurezza morale. Non sorprende quindi che, agli occhi di una persona dalla mente così conservatrice, il nostro assunto che tutti i fatti sono suscettibili (sono pienamente suscettibili) di costruzioni alternative si profili come colpevolmente soggettivo e pericolosamente sovversivo per l'*establishment* scientifico.

Fatti e conclusioni

Ma dove risiede la responsabilità? È mai possibile ritenere che i fatti, anche i fatti che si rivelano come avevamo previsto, siano responsabili delle conclusioni? Io penso di no. Qualunque cosa il mondo possa essere, l'uomo può venirci alle prese solo collocando le sue interpretazioni su ciò che vede. Sebbene la sua ingegnosità nell'escogitare costruzioni idonee possa essere limitata, e pertanto molte sventure possano accadere, tuttavia è lui, non sono i fatti, a possedere la chiave per il futuro. Questo, mi sembra, lo rende responsabile, e implica che è del tutto fuori luogo affermare che le sue conclusioni sono state dettate da una natura che non sia la sua.

Tutto ciò, naturalmente, è come io lo costruisco; e in questa impresa anch'io ho scelto di assumermi la responsabilità per dove mi condurrà il mio alternativismo costruttivo. Così anche il mio lettore, se accetta questo invito ad unirsi a me, verrà considerato, come ogni altro Adamo ed Eva che scelga di comprendere per conto suo, responsabile delle sue scelte, anche se non più di quanto lo potrei considerare responsabile per qualsiasi altra scelta che potrebbe fare, compresa la scelta di *non* accettare questo invito.

Niente di tutto ciò è una negazione del fatto che gli uomini condividono abitualmente gli uni con gli altri intuizioni e pregiudizi. La nostra ingegnosità nell'escogitare costruzioni alternative è limitata dai nostri deboli intelletti e dal fare timorosamente assegnamento su ciò che ci è familiare. Di solito quindi facciamo le cose nel modo in cui le abbiamo fatte in precedenza, o nel modo in cui gli altri sembrano farle. Inoltre le nuove idee, quando vengano apertamente espresse, possono perturbare noi stessi e disturbare gli altri. Pertanto spesso le evitiamo, le camuffiamo, le soffochiamo nelle nostre menti, dove non possono svilupparsi nel contesto sociale, o le rinneghiamo in nome di quella che riteniamo essere lealtà verso il comune interesse; e spesso, pur andando contro il nostro buonsenso, accettiamo invece i dettami dell'autorità, pensando così di sfuggire a qualsiasi responsabilità personale per ciò che accade.

Tuttavia, anche se i nostri espedienti per interpretare le circostanze sono ancora miseri, e anche se l'avventura umana continua ad essere gravida di sinistre incertezze, non ne consegue che i fatti possano determinare le nostre conclusioni, con l'eccezione delle regole che imponiamo sui nostri atti. Gli eventi non ci dicono che cosa fare, né portano stampati sulla schiena i loro significati così da poterli scoprire. Nel bene e nel male, siamo noi a creare i soli significati che possono comunicare per tutta la durata della nostra vita. I fatti della vita possono anche essere

brutali, ma ciò nonostante sono privi di intenzioni cattive, ed è impossibile accusarli di schierarsi nelle nostre controversie epistemologiche. Il nostro compito è continuamente quello di escogitare modi per anticipare la loro comparsa, e prepararci così ad assumere un ruolo sempre più responsabile nella gestione dell'universo.

Il significato degli eventi

L'alternativismo costruttivo sottolinea l'importanza degli eventi, ma guarda all'uomo per suggerire quale sarà la natura della loro importanza. Il significato di un evento – cioè, il significato che noi gli attribuiamo – è ancorato ai suoi antecedenti e ai suoi conseguenti. Quindi, il significato ci si manifesta soprattutto nella dimensione del tempo. Questo è molto diverso dal dire che i significati sono ripetizioni dei risultati (un'affermazione implicita nella teoria comportamentista), o che i fini giustificano i mezzi (la formulazione etica della stessa affermazione).

Oltre ai risultati anticipati, il significato comprende anche i mezzi con i quali gli eventi vengono anticipati. Ciò suggerisce che quando eventi identici vengono correttamente anticipati attraverso differenti insiemi di inferenze sono implicati dei significati differenti. Suggerisce anche l'implicazione di significati completamente differenti quando gli assunti di base sono differenti, anche quando le catene di inferenze sono altrimenti più o meno simili.

In tutto ciò, contiamo sugli eventi per confermare le nostre previsioni ed incoraggiare le nostre avventurose costruzioni. Tuttavia gli stessi eventi possono confermare differenti costruzioni, così come differenti, o anche incompatibili eventi possono mostrare di validare la stessa costruzione. Quindi, per ognuno di noi, il significato assume la forma degli argomenti che ci hanno condotto alle nostre previsioni, e l'unica verifica esterna delle nostre costruzioni personali è rappresentata dagli eventi che confermano o disconfermano le nostre aspettative. Tutto ciò è molto diverso dal dire che il significato viene rivelato da ciò che accade, o che il significato è qualcosa che deve essere scoperto nel corso naturale degli eventi, o che gli eventi foggiano gli uomini e le idee. Quindi, nell'alternativismo costruttivo gli eventi sono cruciali, ma solo l'uomo può escogitare dei significati per sfidarli.

Quando collochiamo una nostra costruzione su di una situazione, e poi ne perseguiamo le implicazioni fino al punto di aspettare che accada qualcosa, forniamo un piccolo invito alla natura ad intervenire nella nostra esperienza personale. Se ciò che ci aspettiamo si verifica, o sembra verificarsi, la nostra aspettativa viene confermata, ed è facile pensare che dobbiamo aver avuto un modo piuttosto buono di vedere l'andamento delle cose, altrimenti avremmo perso la scommessa. Ma, se riflettiamo con attenzione sulla faccenda, possiamo cominciare ad avere dei dubbi. Forse un'interpretazione completamente diversa avrebbe condotto ad una previsione ugualmente riuscita, e per di più avrebbe potuto essere più diretta, o più compatibile con la nostra coscienza; o forse le nostre vivide aspettative hanno soffocato la nostra percezione di ciò che è effettivamente accaduto.

Così, ripensandoci, anche quando gli eventi quadrano con una costruzione, non possiamo essere sicuri che si siano dimostrati veri: ci sono sempre altre costruzioni, e c'è la nascosta probabilità che alcune di esse possano risultare migliori. La cosa migliore che possiamo fare è proiettare le nostre anticipazioni con un'aperta incertezza, e osservare i risultati nei termini sui quali abbiamo un po' più di fiducia. Ma né l'anticipazione né il risultato sono questioni di assoluta certezza dal buio in cui noi mortali ci accovacciamo; e, pertanto, anche la costruzione più preziosa che abbiamo mai architettato – anche la nostra particolare idea di Dio – è una costruzione per la quale dobbiamo continuare ad assumerci la nostra responsabilità, almeno finché qualcuno non se ne salta fuori con una migliore. E sospetto che succederà! Questo è ciò che

intendiamo con *alternativismo costruttivo*. La nostra concezione potrebbe essere definita anche come una posizione filosofica di *responsabilità epistemologica*.

La condotta dell'indagine

Uno degli aspetti più esaltanti dell'alternativismo costruttivo è il fatto che si basa sulla condotta dell'indagine umana. Secondo i canoni della logica un'affermazione, se significativa, o è vera o non è vera. In realtà i positivisti logici hanno rovesciato la logica e hanno argomentato che il criterio della significatività consiste nel fatto che un'affermazione possa o meno essere dimostrata vera o non vera. Ciò significa, suppongo, che non dovremmo farci domande finché non abbiamo delle risposte. Ma l'alternativismo costruttivo considera che questo canone non sia fruttuoso, o per lo meno che tenda a vanificare un'indagine fruttuosa. Osservo inoltre che la maggior parte dei membri del famoso circolo di Vienna ha abbandonato la sua posizione estrema, sicuramente piena zeppa di domande senza risposta.

Poiché la verità ultima è così lontana sembra inappropriato cercare di catturarla, diciamo, per le cinque di martedì, così come lo è l'affermare che ce l'abbiamo già in mano. Quindi, ogni affermazione che escogitiamo deve essere considerata come una grezza formulazione di una domanda che, tutt'al più, può servire come un invito ad ulteriori indagini, e alla quale si può trovare una risposta soltanto attraverso un'esperienza personale e nei termini del criterio provvisorio di eventi anticipati. In effetti, è probabile che la risposta che otteniamo non sia esattamente una risposta alla nostra domanda, ma una risposta a qualche altra domanda che non abbiamo ancora pensato di chiedere.

Se vediamo le cose in questo modo, in tutte le asserzioni significative che un uomo può fare i verbi vengono implicitamente declinati in un "modo invitazionale"* anziché nel modo indicativo o in uno degli altri modi contemplati dalla grammatica inglese: "Che cosa", dice, "accadrebbe se...?". Sospettiamo che questa sia una caratteristica psicologica dell'uomo ogni qual volta non assuma un atteggiamento difensivo, e che caratterizzi i suoi impulsi inespressi così come le sue frasi verbalmente formulate. "Prego", sembra dire, "unitevi a me nel perseguire le implicazioni di questo atteggiamento che ho assunto".

Sotto questa luce, quindi, non è necessario confutare una proposizione prima di avere delle alternative. In certe situazioni, come per esempio in psicoterapia, potrebbe essere anche disastroso cominciare con delle confutazioni, almeno finché non sappiamo quali alternative si presenteranno una volta che le confutazioni vengano prese sul serio. L'alternativismo costruttivo è pertanto un invito ad un'avventura immediata. Non insistendo sulla confutazione come condizione per poter prendere un'iniziativa, permette di risparmiare un bel po' di logoramento di nervi e dovrebbe liberare una quantità di prezioso potenziale umano per impieghi più produttivi e meno polemici.

Così, alla luce dell'alternativismo costruttivo, anche l'apparenza di una certezza oggettiva può essere presa come una aperta sfida a gettare nuova luce proprio sulle circostanze che la fanno sembrare così ovvia, senza aspettare il coraggio fornito dalla delusione. Ma l'alternativismo costruttivo ci dice anche che l'impresa ricostruttiva può essere anticipata ad una fase precedente della sequenza. Se si insiste nel sostenere prudentemente che la verità deve essere accumulata e convalidata in frammenti prima che ci si possa spingere oltre nel progresso scientifico, si po-

* Sul modo invitazionale si veda dello stesso Kelly "Il linguaggio delle ipotesi: lo strumento psicologico dell'uomo", in *Costruttivismi*, 2014, 1, 16-27. [NdT]

trebbe non raggiungere mai il punto in cui si può avvertire la sfida del capovolgimento di compiaciute certezze. Si sarà così ansiosi di definire con esattezza e una volta per tutte dei pezzi di verità che non si farà mai marcia indietro per offrirci uno sguardo nuovo.

Di solito le proposizioni non possono essere efficacemente confutate a meno che non accettiamo i loro termini di riferimento; ma, almeno che i termini non siano definiti meglio di quanto non lo siano abitualmente, può essere più opportuno abbandonare una vecchia proposizione anziché passare attraverso le contorsioni necessarie per confutarla. Comunque è questo che per lo più sembra che facciamo con le vecchie proposizioni! In ogni caso, l'alternativismo costruttivo suggerisce che non dobbiamo impantanarci in noiose confutazioni, e che le proposte audaci, comprese quelle malamente poste, possono utilmente servire come trampolini di lancio per nuove indagini, anche quando continuiamo a mantenere una preferenza per le loro alternative tradizionali.

Creare una teoria psicologica

Ma ora, visto che siamo già sulla soglia della teorizzazione psicologica, potremmo benissimo affrontarla, anche se, riguardo alla posizione filosofica dell'alternativismo costruttivo, ci sarebbe molto di più di quanto è stato detto. Parliamo quindi della teoria dei costrutti personali; se sarà necessario possiamo ritornare alla filosofia in seguito.

La questione di come venga generata una teoria è complicata quasi quanto l'intera psicologia umana. Poiché le teorie, almeno finora, sono state escogitate da uomini, non sembra ragionevole affermare che siano modellate da processi diversi da quelli psicologici. Tuttavia per molto tempo si è continuato a dire che ci si muove da vecchie proposizioni a quelle nuove attraverso i procedimenti logici dell'induzione e della deduzione, come se questo potesse avvenire indipendentemente dall'indole personale dell'uomo. In effetti, sono arrivato a dubitare che le nozioni di induzione e deduzione ci dicano molto su ciò che avviene. Nel primo caso suppongo che significhi che ci ascoltiamo con attenzione mentre facciamo un'accozzaglia di affermazioni, per poi finire per cercare di dirle tutte in un solo boccone. Nell'altro, ci sciogliamo in un commento altisonante per poi, come un bambino di quattro anni che cerca di "leggere" i suoi "scritti", sforzarci di capire che cosa volevamo dire con esso.

Non posso dire che nel formulare la teoria che ho chiamato *psicologia dei costrutti personali* mi sia messo in viaggio partendo deduttivamente dall'assunto dell'alternativismo costruttivo così come l'ho descritto qui, anche se ora posso vedere come, grazie ad un certo numero di deviazioni strada facendo, si potrebbe partire dall'alternativismo costruttivo e terminare con la teoria dei costrutti personali. E credo di poter vedere quanto sia stato importante il cumulo di eventi di cui ho fatto esperienza. Ora che ci penso, posso ricordare una quantità di cose importanti che sono successe nel corso degli anni, ma nemmeno per un momento potrei affermare che questi eventi sono confluiti per dare forma alla mia teoria. Sembrano solo averla messa alla prova, e per altro non sempre in modo molto costruttivo. Può anche darsi che io ora ricordi questi avvenimenti solo perché, col senno di poi, sembrano confermare ciò che la mia attuale formulazione prevedrebbe. E sono sicuro di essermi sentito perplesso ed esasperato in molte circostanze che ho dimenticato da molto tempo, e che ciò che sono arrivato a pensare da psicologo è stato ciò che, negli anni, avevo improvvisato da uomo per affrontare ciò che mi accadeva.

Quindi andiamoci piano. Forse l'alternativismo costruttivo era il mio assunto di base fin dal principio; potrei aver solo indugiato prima di metterlo in parole. Ricordo di aver sempre sentito che la teoria dei costrutti personali è una descrizione di ciò che da tempo mi passava per la testa, tanto quanto il risultato delle mie laboriose riflessioni dopo che mi ero detto di procedere ad osare di scrivere una teoria.

Una breve introduzione alla teoria dei costrutti personali

Questo per dire che gli atteggiamenti psicologici, compreso il mio, cui diamo risalto con le parole o che nobilitiamo in termini filosofici, possono benissimo essere personali e precedere considerevolmente le nostre affermazioni verbali su di essi. C'è anche motivo di aver paura di portare alla luce queste costruzioni nascenti, visto che possono rivelarci ridicoli o anche pazzi. E devo dire, suppongo a mio rischio, che proporre una formulazione di così vaste proporzioni come l'alternativismo costruttivo significa scherzare con la grandiosità: un sintomo associato più spesso alla psicosi che al genio. Ma proprio come il bene non può essere perseguito senza rischiare il male, l'illuminazione non può essere accanitamente ricercata senza avvicinarsi al bordo di ciò che può rivelarsi una pazzia. Non esiste un'avventura con una sicurezza garantita in anticipo, neanche quando siamo seduti da soli davanti ad una macchina da scrivere. E non è che non abbia mai perso il sonno sull'argomento!

Il comportamento scientifico come paradigma del comportamento umano

La leggenda vuole che molte teorie siano nate da semplici osservazioni, verificatesi spesso nelle circostanze più comuni. Si ritiene che Archimede si stesse trastullando nella sua vasca da bagno quando fece l'osservazione che lo portò all'idea della gravità specifica. E c'è la storia che riguarda Newton, che schiacciava un pisolino sotto l'albero di mele. E poi c'è Bernoulli. Ho sempre nutrito dei sospetti su ciò che stava facendo Bernoulli.

Per non essere da meno nel fornire una versione romanzesca di sé, anche la teoria dei costrutti personali può rivendicare un aneddoto iniziale. In questo caso è l'osservazione di una persona spassosa, o meglio ancora, del pallino di uno psicologo, che felicemente lo riduce, penso, al livello di una caricatura. Così diciamo che la teoria dei costrutti personali è un po' di umorismo che ha analizzato le proprie implicazioni. E cosa, posso chiedere, potrebbe essere più schiettamente psicologico di questo?

Gli psicologi sembrano prendere molto sul serio il compito di trasformare la loro disciplina in una scienza (sfortunatamente, non molti sono interessati quanto potrebbero a trasformare la scienza in qualche cosa). E quando scrivono dei libri di testo sono impegnati quanto più non si potrebbe a rivendicare una rispettabilità scientifica. Un giorno mi venne fatto di pensare all'improvviso che tutti i testi di base che avevo letto contenevano almeno due teorie della personalità: una celata, chiara e semplicistica, e le altre etichettate, astruse ed elaborate.

“La psicologia è una scienza”, ogni autore potrebbe dire non appena finito di esortare i suoi giovani lettori a smetterla di fare affidamento sul senso comune, “e uno scienziato è uno che osserva, costruisce relazioni, formula teorie, genera ipotesi, azzarda previsioni, fa esperimenti in condizioni controllate, e tiene imparzialmente conto dei risultati”. Vale a dire che se lo studente vuole comprendere l'impegno verso la vita di uno psicologo, questo è il modo di capirne il senso. Non male! Ci fornisce un quadro piuttosto chiaro di ciò che vuol dire essere uno psicologo. Nel suo complesso è una teoria estremamente profonda e acuta della personalità, anche se riservata all'élite scientifica.

In seguito nel libro, dopo aver spiegato che in realtà l'occhio vede le cose rovesciate, che ai cani viene l'acquolina in bocca quando sentono il suono di una campana, e che il confronto del bambino con il sistema scolastico a sedici anni risulta simile a quando ne aveva sei (dimostrando che è l'intelligenza *del bambino* a non cambiare), l'autore prende in considerazione l'argomento delle teorie della personalità, chiarendo che sta parlando proprio di organismi stando attento a non antropomorfizzare le sue spiegazioni, anche le sue spiegazioni dell'uomo. E come si comportano gli organismi come gli organismi umani (stando ancora attento ad evitare l'impiego di termini compromettenti come quello di *persone*)? Per quale ragione sono *condizionati* (intendendo che l'apprendimento è un qualcosa che deve essere stato fatto loro, probabilmente quando

George A. Kelly

non stavano guardando), sospinti da pulsioni (chiunque può vedere che altrimenti se ne starebbero fermi e non farebbero niente), ingannati dai loro motivi (altrimenti perché sarebbero in disaccordo con noi?), e perseguitati dai fantasmi delle loro fantasie infantili (guardate come leggono i fumetti nel giornale).

Ma cosa succederebbe se si dovesse immaginare tutto lo sforzo umano in quegli stessi termini che gli psicologi hanno trovato così illuminanti nello spiegare sé stessi ai loro studenti? E, davvero, non potrebbe essere che così facendo si possa vedere in una prospettiva più chiara il corso della vita individuale, così come il progresso dell'uomo attraverso i secoli? Gli scienziati sono uomini, e, anche se non ne consegue che gli uomini sono scienziati, è perfettamente giusto chiedersi se non sia il loro carattere umano a fare degli scienziati ciò che sono. Questo ci porta alla questione di come quel carattere umano possa essere meglio costruito così da dar conto degli scienziati, e se la nostra costruzione possa ancora spiegare anche le imprese che sono molto lontane da ciò che noi, in questo momento transitorio della nostra storia, pensiamo che una buona scienza sia.

La questione non è se gli uomini vivano o meno, di fatto, seguendo i canoni della scienza. Questa, tranne che per un frammentalista accumulativo, non è neanche una domanda adeguata. Non siamo alla ricerca di una conclusione così netta, ma di un vantaggio strategico nella ricerca a lungo termine di una comprensione. Nessuna teoria può offrirci più di questo. Il problema, quindi, è se questa alternativa costruttiva di vedere l'uomo come uno scienziato allo stato iniziale possa contribuire allo stato attuale alla ricerca di una comprensione psicologica di sé stesso. Chissà, un sotto-prodotto di questa avventura può essere una nuova luce sulla stessa impresa scientifica. In effetti, penso di poter vedere emergere un sotto-prodotto del genere quando la teoria dei costrutti personali suggerisce dei modi in cui i processi psicologici che abbiamo fin qui sdegnato possono ravvivare l'impresa scientifica.

Postulato fondamentale

I processi di una persona sono psicologicamente canalizzati dai modi in cui essa anticipa gli eventi. È questo che abbiamo proposto come postulato fondamentale della psicologia dei costrutti personali. I presupposti dell'alternativismo costruttivo sono incorporati in questa affermazione, anche se può non sembrare evidente in che modo lo siano finché non saremo andati avanti con la nostra esposizione dell'argomento.

Noi partiamo con una persona. Gli organismi, gli animali inferiori e le società possono aspettare. Parliamo di qualcuno che conosciamo, o che ci piacerebbe conoscere come voi, o noi stessi. Più in particolare, parliamo di quella persona come di un evento: i processi che esprimono la sua personalità. E, poiché entriamo nel sistema che stiamo per elaborare considerandolo come un processo o come una forma di vita anziché come un corpo o come una sostanza materiale, non abbiamo bisogno di ricorrere a nozioni particolari come dinamiche, pulsioni, motivazioni o forze per spiegare perché il nostro oggetto non rimane inerte. Per quanto riguarda la teoria, non è mai stato inerte. A mano a mano che approfondiremo la linea teorica che emerge da questo postulato, penso che diventerà chiaro anche perché non abbiamo bisogno di nozioni del genere per rendere conto della direzione del movimento, non più di quanto ne abbiamo bisogno per spiegare il movimento stesso.

Questa vuole essere una teoria psicologica. Soprattutto è un modo per annunciare nel postulato fondamentale che non facciamo nessun riferimento ai termini di altre discipline come la fisiologia o la chimica. La nostra posizione filosofica ci permette di considerare queste altre discipline come basate su costruzioni create dall'uomo anziché come rivelazioni di realtà grezze,

Una breve introduzione alla teoria dei costrutti personali

e quindi non c'è alcun bisogno che lo psicologo le accetti come definitive, o che limiti le sue proposte ad affermazioni coerenti con esse.

Inoltre, penso che la teoria appaia più o meno come le altre teorie conosciute come psicologiche, il che mi fornisce una ragione inclusiva oltre che una ragione esclusiva per chiamarla una teoria psicologica, anche se questa è più o meno una questione di gusti anziché di definizione. Di sicuro non ho nessuna intenzione di cercare di definire la psicologia; ci sono già così tante cose chiamate psicologiche che non mi preoccupo di assumermi questa responsabilità.

Qualcuno ha suggerito che la teoria dei costrutti personali non dovrebbe affatto essere chiamata una teoria psicologica, ma una metateoria. Mi va bene. Suggerisce che è una teoria sulle teorie, e questo è pressappoco ciò che avevo in mente; ma spero sia chiaro che non si limita ad essere una metateoria di teorie formali, e nemmeno di teorie ben formulate.

C'è anche la questione se sia o meno una teoria cognitiva. Qualcuno ha detto che lo è; altri l'hanno classificata come esistenziale. Davvero un bel risultato: non molte teorie sono state accusate di essere sia cognitive che esistenziali! Ma anche questo mi va bene. Di fatto, ne sono felicissimo. Ci sono dei sistemi categoriali nei quali penso che più ambiguità posso sollevare, meglio è. La cognizione, per esempio, mi colpisce come una categoria particolarmente fuorviante e, poiché è concepita per distinguerla dall'affettività e dalla conazione, anche questi termini potrebbero benissimo essere scartati come inadeguatamente restrittivi.

La teoria dei costrutti personali è stata categorizzata da affidabili studiosi anche come una teoria emozionale, una teoria dell'apprendimento, una teoria psicoanalitica (freudiana, adleriana e junghiana, tutte e tre), una teoria tipicamente americana, una teoria marxista, una teoria umanistica, una teoria positivista logica, una teoria buddhista Zen, una teoria tomistica, una teoria comportamentista, una teoria apollinea, una teoria pragmatista, una teoria riflessiva, e come una non teoria. È stata anche classificata come un'assurdità, il che invero, per sua stessa ammissione, è possibile che un giorno risulti essere. In ciascun caso sono stati presentati alcuni argomenti convincenti per la categorizzazione, ma nella maggior parte dei casi non mi ricordo quali fossero. Temo che nessuna di queste categorizzazioni possa aiutare molto il lettore a comprendere la teoria dei costrutti personali, ma forse il considerarle tutte assieme e di colpo può suggerire che cosa se ne potrebbe fare.

Il quarto termine nel postulato, *canalizzati*, è stato scelto come termine meno incline di altri ad implicare dinamiche, e questo perché non c'è alcun desiderio di suggerire che stiamo trattando qualcosa che non è già in movimento. Ciò che deve essere spiegata è la direzione dei processi, non la trasformazione di stati in processi. Consideriamo gli stati solo come uno strumento provvisorio per avere il tempo di stare fermi abbastanza a lungo da vedere che cosa accade. In altre parole, partiamo dall'assunto che un processo possa essere utilmente considerato come più primario di una sostanza inerte. Abbiamo dovuto fare così nonostante la dedizione secolare ad un tipo completamente diverso di sistema linguistico. Ci sono alcuni svantaggi con questa idea di che cosa sia primario, ma per il momento siamo disposti ad accettarli in modo da poter esplorare le implicazioni eraclitee più pienamente di quanto gli psicologi non abbiano fatto in precedenza.

Nello specificare che il referente che indica la direzione è rappresentato dai *modi di anticipare gli eventi* ci tiriamo fuori dalla versione stimolo-risposta del determinismo scientifico del diciannovesimo secolo. Sono consapevole che si tratta di un passo davvero drastico, e sospetto che altri che hanno affermato di aver intrapreso dei passi simili non sempre hanno valutato attentamente le difficoltà che ne derivano. Tanto per cominciare, la stessa sintassi del linguaggio che dobbiamo impiegare per esprimere la nostra protesta è costruita su una visione del mondo che considera gli oggetti come agenti e i risultati come i prodotti di quegli agenti.

Nella nostra attuale impresa l'iniziativa psicologica rimane sempre una proprietà della persona, mai la proprietà di qualcos'altro. Per di più, né gli eventi passati né quegli futuri sono mai considerati di per sé le determinanti fondamentali del corso dell'azione umana, neanche gli

eventi dell'infanzia: è il modo di anticiparli, nel corto o nel lungo raggio, il tema fondamentale nel processo umano della vita. Inoltre, il fatto è che gli eventi sono anticipati, e non semplicemente che l'uomo gravita verso sempre più soddisfacenti stati organici. Alla conferma e alla disconferma delle previsioni viene accordato un significato psicologico maggiore rispetto alle ricompense, alle punizioni, o alla riduzione della pulsione che i rinforzi producono.

Ci sono, naturalmente, alcune previsioni che vorremmo vedere disconfermate, così come alcune che speriamo possano materializzarsi. Non dobbiamo fare l'errore di ritradurre la teoria dei costrutti personali in una teoria stimolo-risposta e dire che la conferma equivale ad un rinforzo positivo e che la disconferma vanifica il significato di un'esperienza. La disconferma, anche nei casi in cui è sconcertante, fornisce le basi per una ricostruzione – o per il pentimento, nel senso proprio del termine – e può essere usata per migliorare l'accuratezza e l'importanza di ulteriori anticipazioni. Quindi, noi immaginiamo la natura della vita nel suo estendersi verso il futuro, e non nella perpetuazione delle sue condizioni precedenti o nella sua incessante riverberazione di eventi passati.

La teoria dei costrutti personali è elaborata da una serie di undici corollari che possono essere vagamente dedotti dal suo postulato fondamentale. In questi corollari ci sono certe nozioni di più limitata applicabilità che sono in linea con la logica dei costrutti personali: nozioni su argomenti come l'ansia, la colpa, l'ostilità, il processo decisionale, la creatività, la strategia della ricerca psicologica, e altre cose che interessano tipicamente gli psicologi di professione. Queste ultime nozioni non devono essere considerate parte della struttura formale della teoria, anche se i nostri sforzi teorici non possono suscitare interesse nella mente dei lettori finché non abbiano visto la loro applicabilità ai problemi quotidiani che affronta.

Corollario della costruzione

Una persona anticipa gli eventi costruendone le repliche. Poiché gli eventi non si ripetono mai, altrimenti perderebbero la loro identità, li si possono guardare solo escogitando qualche costruzione che permetta di percepire due di loro in modo simile. La costruzione deve anche permettere di essere selettivi su quali siano i due eventi che devono essere percepiti come simili. Quindi la stessa costruzione che serve a dedurre la loro somiglianza deve servire anche a differenziarli da altri. Alla luce di un sistema che fornisca solo una identificazione di somiglianze il mondo si dissolverebbe in una omogeneità; alla luce di uno che fornisca solo una differenziazione il mondo sarebbe disastrosamente frantumato in frammenti senza alcun rapporto tra loro.

Forse è vero che gli eventi, come a molti di noi piacerebbe pensare, ripetono aspetti di precedenti avvenimenti; ma a meno che non si pensi di essere tanto dotati da aver azzeccato quali risulteranno essere alla fine quegli aspetti, o tanto benedetti da vederseli rivelare, bisogna ammettere modestamente che l'apparizione di repliche è un riflesso della nostra fallibile costruzione di ciò che accade. Quindi i temi ricorrenti che fanno apparire la vita così piena di significati sono le composizioni sinfoniche originali di un uomo teso a scoprire il presente nel suo passato, e il futuro nel suo presente.

Corollario della individualità

Le persone differiscono l'una dall'altra nella loro costruzione degli eventi. Avendo assunto che la costruzione è una faccenda personale, sembra improbabile che a due persone capiti di architettare dei sistemi identici. Ora andrei anche più in là di quando ho proposto questo corollario per la prima volta suggerendo che anche le costruzioni più particolari non sono mai eventi

identici; ed estenderei la cosa anche nell'altra direzione, dicendo che dubito che due persone possano mai mettere insieme i loro sistemi di costruzione nei termini delle stesse relazioni logiche. Per quanto mi riguarda, trovo questa linea di speculazione estremamente incoraggiante, in quanto sembra aprire la porta a sistemi di pensiero e di deduzioni più avanzati non ancora escogitati dall'uomo. Di sicuro suggerisce che la ricerca scientifica può fare affidamento sull'immaginazione individuale più abbondantemente di quanto abitualmente osi fare.

Corollario dell'organizzazione

Ogni persona sviluppa in modo caratteristico, per la sua convenienza nell'anticipare gli eventi, un sistema di costruzione che comprende relazioni ordinali fra costrutti. Se una persona vuole vivere attivamente entro il suo sistema di costruzione, questo le dovrà fornire una chiara strada di inferenza e movimento. Devono esserci dei modi per risolvere le contraddizioni e i conflitti più cruciali che si verificano inevitabilmente. Questo non vuol dire che tutte le incoerenze devono essere risolte subito; ad alcuni paradossi personali può essere permesso di resistere per un tempo indefinito e, di fronte a loro, si può restare incerti o vacillare tra aspettative alternative su ciò che il futuro ha in serbo per la persona.

Sembra quindi che ogni persona combini le sue costruzioni così da potersi muovere dall'una all'altra in maniera in qualche modo ordinata, o assegnando delle priorità a quelle che devono avere la precedenza quando nascono dei dubbi o delle contraddizioni, oppure stabilendo delle relazioni di implicazione, come nell'algebra booleana, così da poter inferire che una costruzione deriva da un'altra. Così i suoi impegni possono prendere il sopravvento sulle opportunità, la sua appartenenza politica può convertirlo dalla compassione al potere, e i suoi imperativi morali possono renderlo insensibile al brutto che lo tira per la manica. Questi sono i tipici prezzi che gli uomini pagano per sfuggire al caos interno.

Corollario della dicotomia

Il sistema di costrutti di una persona è composto di un numero finito di costrutti dicotomici. L'esperienza mi ha mostrato che questo è il punto in cui molti dei miei lettori incontrano per la prima volta difficoltà ad essere d'accordo con me. Ciò che sostengo è che un costrutto è una questione di "nero e bianco", mai una faccenda di sfumature o di "grigi". A prima vista questo suona male, perché sembra implicare un pensiero categoriale o assolutistico anziché un'accettazione del relativismo o del condizionalismo, ma io sostengo che non c'è nulla di categoriale in un costrutto.

Quando esaminiamo l'origine della difficoltà a seguire la teoria dei costrutti personali, di solito viene fuori che risiede in certi assunti non riconosciuti fatti durante la prima lettura dell'esposizione, oppure trasferiti da precedenti abitudini di pensiero. Vediamo se possiamo chiarire la questione prima che ne risulti un danno irreparabile.

Né i nostri costrutti né i nostri sistemi di costruzione provengono dalla natura, se non, ovviamente, dalla nostra natura. È importante notare che questa posizione filosofica dell'alternativismo costruttivo ha delle implicazioni epistemologiche molto più forti di quanto si potrebbe supporre a prima vista. Non possiamo dire che i costrutti siano delle essenze distillate dalla mente da una realtà disponibile: sono imposti sugli eventi, non astratti da essi. C'è solo un posto da cui provengono: la persona che li usa. È la persona ad escogitarli. Inoltre, non stanno per qualcosa né rappresentano qualcosa, come si suppone che faccia per esempio un simbolo.

Quindi cosa sono? Sono assi di riferimento, sui quali si possono proiettare gli eventi nello sforzo di dare un qualche senso a ciò che accade. In questo senso sono come delle coordinate cartesiane, gli assi x , y e z della geometria analitica. Gli eventi corrispondono ai punti tracciati all'interno dello spazio cartesiano. Si possono individuare i punti ed esprimere relazioni tra i punti specificando le distanze tra x , y e z . Gli assi cartesiani *non rappresentano* i punti proiettati su di essi, ma servono da linee guida per individuare quei punti. È questo che anche i costrutti fanno per gli eventi, compresi quegli che non si sono ancora verificati: ci aiutano ad individuarli, a comprenderli, e ad anticiparli.

Ma non dobbiamo prendere troppo alla lettera l'analogia cartesiana. Gli assi di Cartesio erano linee o scale, contenenti ciascuna in ordine un numero infinito di numeri immaginari. Sicuramente i suoi assi x o y racchiudevano abbastanza bene la nozione di sfumature o di successione di grigi, ma un costrutto non è affatto un asse del genere.

Un costrutto è il contrasto essenziale tra due gruppi. Quando viene imposto serve sia a distinguere tra i suoi elementi che a raggrupparli. Quindi il costrutto si riferisce alla natura della distinzione che si cerca di fare tra gli eventi, e non all'ordine in cui gli eventi appaiono stare quando si arriva ad applicare la distinzione tra ciascuno di essi e tutti gli altri.

Supponiamo di avere a che fare con il costrutto buono contrapposto a cattivo. Un costrutto del genere non è una rappresentazione di tutte le cose che sono buone e un'implicita esclusione di tutte quelle che sono cattive; né è una rappresentazione di tutte le cose che sono cattive. Non è nemmeno una rappresentazione di tutte le cose che possono essere considerate o buone o cattive. Il costrutto, di per sé, è il tipo di contrasto che uno percepisce, e in nessun modo una rappresentazione di oggetti. Per quanto riguarda il costrutto non c'è nessuna scala buono-migliore-ottimo, né un ordinamento cattivo-peggiore-pessimo.

Ma, anche se i costrutti non rappresentano né simboleggiano eventi, ci mettono in grado di affrontare gli eventi, e questa è un'affermazione di tutt'altro genere. Ci permettono anche di collocare gli eventi in ordini o in scale, se lo desideriamo. Supponiamo, per esempio, di applicare il nostro costrutto a degli elementi, diciamo a delle persone o alle loro azioni. Considerate tre persone. Uno può fare una distinzione buono-cattivo tra di esse che dice che due di loro sono buone rispetto alla terza, e la terza è cattiva rispetto alle due buone. Poi può applicare il suo costrutto alle due persone buone e dire che una di loro è buona rispetto all'altra in precedenza "buona" e a quella già etichettata come "cattiva".

Questo, naturalmente, rende una delle persone, o delle azioni, buona nei termini di una divisione che è stata fatta, e cattiva in rapporto all'altra divisione. Ma questo relativismo si applica solo agli oggetti; il costrutto buono contrapposto a cattivo, di per sé, è assoluto. Tuttavia, attraverso la sua successiva applicazione agli eventi, si può creare una scala con un gran numero di punti differenziati lungo la sua lunghezza. Così una persona che ama i grigi li può avere, tanti quanti ne vuole.

Ma attenzione a non sbagliare: una scala, rispetto ad un costrutto, è una cosa piuttosto concreta, ma non si può avere una scala a meno che non si abbia un costrutto a disposizione. Solo se si ha una base per la discriminazione e l'associazione si può passare al lavoro di tracciare una scala.

Osserviamo ora un'altra cosa. Abbiamo dovuto ricorrere proprio alla nostra posizione filosofica dell'alternativismo costruttivo per poter arrivare a questo tipo di astrazione. Se non ci fossimo liberati per prima cosa dall'idea che la fonte del nostro costrutto sono gli eventi avremmo avuto a lungo difficoltà ad arrivare al punto da immaginare la base sottostante la discriminazione e l'associazione che chiamiamo costrutto.

La geometria dello spazio psicologico

Già che ci siamo, continuiamo con questo tipo di pensiero astratto e immaginiamo un sistema di costruzione parimenti astratto fatto da molti costrutti. Se ce la facciamo saremo sulla strada giusta per comprendere la matematica o la metafisica alla base della teoria dei costrutti personali. Ma, una volta raggiunto questo punto dell'argomentazione, non osiamo tornare alla nostra analogia cartesiana, a meno che non ci ritroviamo ad immaginare sistemi di linee che si intersecano in punti comuni; il che potrebbe andare bene per dimensionare uno spazio fisico, anche se non ne sono così sicuro, ma certamente non lo sarebbe per strutturare uno spazio psicologico.

Per intravedere uno spazio psicologico possiamo immaginare un sistema di piani, ognuno con due lati o aspetti, che tagliano in due una galassia di eventi. Su questi piani non si misurano le distanze; si nota solo, ad ogni istante dell'applicazione, quale lato di ciascun piano guarda verso quali eventi quando l'insieme è sospeso nella galassia. L'insieme, o sistema di costrutti, può naturalmente essere fatto girare nella galassia nel modo che ho descritto quando un singolo costrutto viene usato per ideare una scala. Se l'insieme viene girato in tutte le possibili direzioni genera un iperspazio paracartesiano con i suoi assi scalari relativamente concreti. Ma si tratta di un'impresa piuttosto difficile e che può facilmente fallire perché l'uomo è abbastanza inventivo da continuare a pensare a nuovi costrutti che gli piacerebbe aggiungere al sistema. Un altro modo per dirlo consiste nel suggerire che anche il sistema di costrutti personali più semplice difficilmente può riuscire a mettere in ordine tutti gli eventi e, a meno che l'uomo non sia piuttosto privo di fantasia, dovrebbe continuamente ricominciare da capo ogni volta che pensa ad un modo nuovo di discriminare o di associare.

C'è un'altra cosa da dire. Per chiarire il mio punto di vista ho dovuto parlare dei costrutti in maniera così esplicita da aver dato probabilmente l'impressione che un costrutto sia tanto ben formulato e cognitivo quanto ha dovuto essere la mia discussione. Se fossi stato in grado di dire ciò che ho detto con una metafora o con un'iperbole avrei potuto dare l'impressione che un costrutto abbia qualcosa a che fare con le sensazioni o con impulsi informi troppo fluidi per essere definiti con delle etichette. Ma la teoria dei costrutti personali non è una teoria cognitiva più di quanto non sia affettiva o conativa. Nella vita di una persona ci sono delle basi per la distinzione che mostrano di eludere un'espressione verbale. Lo vediamo nei bambini, così come nelle nostre avversioni e infatuazioni spontanee. Queste basi discriminative sono dei costrutti quanto quelli che il lettore può aver immaginato durante la lettura dei precedenti paragrafi. Senza dubbio è importante non considerare un costrutto come un altro termine per concetto, altrimenti un settore fondamentale del campo in cui i costrutti funzionano resterebbe oscurato dalla vista.

Corollario della scelta

Una persona sceglie per sé in un costrutto dicotomizzato quell'alternativa per mezzo della quale anticipa la maggiore possibilità di elaborazione del suo sistema. Mi sembra che ne consegua che se una persona fa così tanto uso dei suoi costrutti ed è così dipendente da loro farà delle scelte che promettono di aumentare la loro utilità. Sviluppare l'utilità di un sistema di costruzione implica, per quello che posso capire, due cose: definirlo ed estenderlo. Un sistema viene definito, almeno per estensione, rendendo chiaro come i costrutti che lo compongono vengono applicati agli oggetti o sono collegati gli uni con gli altri. Un sistema viene ampliato usando per raggiungere nuovi campi di applicazione. Nel primo caso la persona consolida la sua posizione, nell'altro la estende.

Osservate che la scelta è tra le alternative espresse nel costrutto e non, come ci si potrebbe aspettare, tra gli oggetti divisi per mezzo del costrutto. Questo è un punto delicato. La teoria dei costrutti personali è una teoria psicologica e pertanto ha a che fare con il comportamento dell'uomo, non con la natura intrinseca degli oggetti. Un costrutto governa ciò che l'uomo fa, non ciò che l'oggetto fa. In senso stretto, pertanto, l'uomo prende delle decisioni che in primo luogo riguardano lui stesso, e che solo successivamente riguardano altri oggetti (e quindi solo se riesce ad intraprendere qualche azione efficace). Fare una scelta, dunque, implica un coinvolgimento, e la scelta non può essere definita nei termini dell'oggetto esterno scelto. Oltre tutto, non sempre si ottiene l'oggetto che si sceglie di raggiungere; ma l'anticipazione ha a che fare con i processi, come ho cercato di dire formulando il postulato fondamentale.

Così, quando un uomo fa una scelta, ciò che fa è allinearsi nei termini dei suoi costrutti. Non necessariamente riesce, poveretto, a fare qualcosa agli oggetti che cerca di avvicinare o di evitare. Il tentativo di definire il comportamento umano nei termini delle cose esterne ricercate o influenzate anziché nei termini del processo di ricerca porta lo psicologo decisamente fuori strada. Lo rende molto più un fisico che uno psicologo, e un fisico piuttosto mediocre per giunta. Quindi ciò che dobbiamo dire è che una persona, nel decidere se credere in qualcosa o fare qualcosa, usa il suo sistema di costrutti per dividere il suo campo, e poi si muove strategicamente e tatticamente all'interno del suo presunto dominio.

Gli uomini cambiano le cose cambiando prima sé stessi, e portano a termine i loro obiettivi, quando ci riescono, solo pagando il prezzo di modificare sé stessi, come alcuni hanno scoperto con loro rammarico e altri con la loro salvezza. Le scelte che gli uomini fanno sono scelte delle loro stesse azioni, e le alternative sono distinte dai loro costrutti. I risultati delle scelte, però, possono variare per tutto l'arco che va dal niente alla catastrofe da una parte, o al coronamento dall'altra.

Corollario del campo

Un costrutto è idoneo ad anticipare soltanto un numero finito di eventi. È difficile dire che un costrutto personale abbia un'utilità universale. Non tutto ciò che accade nel mondo può essere proiettato su tutte le dicotomie che costituiscono il punto di vista di una persona. Anzi, dubito che qualcuno abbia mai escogitato un costrutto che possa coprire l'intera gamma di eventi dei quali è consapevole: ci sono delle chiazze di nuvole nel cielo di ogni uomo. Questo per dire che la geometria della mente non è mai un sistema completo. Qua e là le linee di riferimento si perdono in cose di nessuna importanza e rendono praticamente impossibile scrivere delle formule che siano universalmente applicabili.

Secondo la nozione classica, un *concetto* comprende tutti gli elementi che hanno una proprietà in comune ed esclude tutti gli altri, ma questo tipo di nozione non è applicabile ai *costrutti*. Un costrutto è una distinzione che ha l'effetto di distribuire provvisoriamente gli oggetti in due associazioni. Se uno dice che un uomo è alto fa qualcosa di più che escludere tutti gli oggetti che non sono alti: nega che l'uomo sia basso. Afferma che ci sono altri oggetti che sono sia non alti che non bassi, ed esclude solo quegli oggetti che sono al di fuori del suo campo di interesse.

I logici, abituati a pensare ai concetti e non avendo ancora le idee del tutto chiare su ciò che intendo per costrutti, potrebbero a questo punto dissentire da me. Potrebbero dire che tutto ciò che uno ha negato è la possibilità che l'uomo sia non alto. Ma dobbiamo ricordarci che qui stiamo parlando della psicologia delle azioni e delle intenzioni dell'uomo, e possiamo essere certi che se la persona che fa questa osservazione non ha altro nella sua mente che ciò che suggerisce la logica formale, terrà la bocca chiusa. Psicologicamente, l'unico motivo per fare commenti sull'altezza di un uomo consiste nel negare qualche alternativa che necessita di essere negata.

Una breve introduzione alla teoria dei costrutti personali

Ciò che viene escluso, pertanto, comprende alcune considerazioni piuttosto importanti, così come alcune cose di nessuna importanza.

Se vogliamo comprendere un'affermazione di una persona faremo bene a prendere in considerazione proprio ciò che sente di dover negare, come ciò che ha usato come soggetto o predicato della sua frase. Questo è di nuovo un modo per dire che il costrutto è una base per fare una distinzione e, per mezzo della stessa azione, per creare un'associazione, come si fa quando si dice che un uomo è alto implicando pertanto che a questo riguardo è come qualche altro oggetto. In particolare, bisogna tenere in mente che un costrutto non è una classe di oggetti, o l'astrazione di una classe, ma un asse dicotomico di riferimento.

Un costrutto ha un suo *fuoco di pertinenza*: un insieme di oggetti con i quali lavora particolarmente bene. In un ambito un po' più ampio può lavorare solo abbastanza bene; questo è il suo *campo di pertinenza*. Ma al di là di questo sfuma nella inutilità, e possiamo dire che l'insieme degli oggetti al suo esterno giace semplicemente al di là di quel campo di pertinenza.

Sarebbe bello, matematicamente, se ogni evento nel mondo di un uomo potesse essere proiettato su ogni costrutto che ha; potremmo allora sperare di verificare l'intero sistema e tutte le sue relazioni interne. Sarebbe ancora più bello se ogni evento potesse essere proiettato su ciascun costrutto di ciascun uomo; potremmo allora esaminare precisamente le idee di un uomo rispetto a quelle di un altro, sperando che nessuno dei due cambi idea prima che la carta sia uscita dal computer. Ma non credo che sia probabile che tutto ciò accada, per lo meno non nel corso della vita naturale della teoria dei costrutti personali.

Corollario dell'esperienza

Il sistema di costruzione di una persona varia a mano a mano che essa costruisce la replica degli eventi. Qui di nuovo il nostro modello di geometria analitica non si accorda del tutto con la matematica dello spazio psicologico. Invece di restare completamente fermi, come fanno gli assi della geometria analitica quando al loro interno vengono tracciati dei punti, i costrutti personali tendono a spostarsi quando degli eventi vengono proiettati su di essi. Le distinzioni che operano è probabile che vengano modificate in tre modi: (1) il costrutto può essere applicato in un punto diverso della galassia; (2) può diventare un tipo di distinzione alquanto diverso, e (3) le sue relazioni con altri costrutti possono modificarsi.

La prima di queste modificazioni riguarda un cambiamento nella posizione dell'applicazione del costrutto, e pertanto non è esattamente un cambiamento intrinseco del costrutto stesso. Nel secondo caso, tuttavia, è la stessa astrazione ad essere modificata, anche se il cambiamento può non essere abbastanza radicale da permettere allo psicologo di dire che un nuovo costrutto è stato sostituito. Infine, nel terzo caso, le relazioni angolari con altri costrutti sono necessariamente influenzate dalla transizione, a meno che, per caso, il sistema di costrutti non venga ruotato nel suo insieme. Ma questa non è una eventualità molto probabile.

Il primo tipo di modificazione si può osservare quando una persona si trasferisce in una comunità urbana. Nel nuovo contesto sociale può arrivare ad accettare come piuttosto amichevoli alcune delle azioni che una volta considerava distaccate e poco amichevoli. Ma può anche ruotare l'asse del suo costrutto a mano a mano che acquista familiarità con la vita della città, e, come risultato, arrivare a vedere il "distacco" come un amichevole rispetto della sua privacy, qualcosa che prima non aveva mai avuto chiaro in mente; e questo sarebbe un esempio del secondo tipo di modificazione. Il terzo tipo di modificazione si verifica quando, come risultato dell'esperienza, cambia la sua idea di rispetto, arrivando magari a percepirlo non tanto come una questione di sottomissione o di adulazione, ma più come una questione di empatia e considerazione. In

effetti, potremmo considerare il tutto come una transizione che porta nella direzione di una maggiore maturità.

Considerando che gli eventi non si ripetono e che la replica della quale parliamo è una replica solo di aspetti attribuiti, comincia a diventare chiaro che la successione che chiamiamo esperienza è basata sulle costruzioni che collochiamo su ciò che accade. Se quelle costruzioni non vengono mai cambiate, tutto ciò che accade durante gli anni di un uomo è una sequenza di eventi paralleli che non hanno alcun impatto psicologico sulla sua vita. Ma se nell'impresa investe sé stesso – l'evento più intimo di tutti – il risultato, nella misura in cui differisce dalla sua aspettativa o si espande da essa, sposta la costruzione che l'uomo ha di sé. Nel riconoscere l'incompatibilità tra la sua anticipazione e il risultato, ammette una discrepanza tra ciò che era e ciò che è. L'esperienza umana è costituita da una successione di investimenti e spostamenti del genere.

A questo punto viene fuori un aspetto delicato. La conferma può condurre ad una ricostruzione tanto quanto una disconferma, forse anche di più. Una conferma dà alla persona un ancoraggio in qualche area della sua vita, lasciandola libera di avviare delle esplorazioni avventurose nelle vicinanze, come, per esempio, nel caso di un bambino il cui senso di sicurezza in casa gli dà il coraggio di essere il primo ad esplorare cosa c'è nel prato del vicino.

L'unità dell'esperienza è pertanto un ciclo che comprende cinque fasi: l'anticipazione, l'investimento, l'incontro, la conferma o la disconferma, e la revisione costruttiva. Quest'ultima è seguita, naturalmente, da nuove anticipazioni, quando prende l'avvio la prima fase di un successivo ciclo esperienziale. Nella linea di ragionamento della teoria dei costrutti personali l'esperienza non è certo composta solo di incontri.

Detto in modo semplice, l'ammontare dell'esperienza di un uomo non si misura con il numero di eventi che incontra, ma con gli investimenti che ha fatto nelle sue anticipazioni e con le revisioni delle sue costruzioni che sono seguite al suo modo di affrontare le conseguenze. Un uomo la cui unica scommessa nella vita consista nel raggiungere il paradiso rendendosi immune alle sofferenze del prossimo, o nel seguire una sanguinaria linea di partito dritto fino all'utopia, si dispone a fare poca esperienza finché non arriva: o là, o da qualche altra parte, riconosciuta chiaramente come non il luogo che stava cercando. Quindi, se non è tanto distratto da non rendersi conto che le sue specifiche architettoniche sono state manifestamente ignorate, o che ha cominciato ad entrarci il tipo sbagliato di persone, suppongo che possa cominciare a pensare che avrebbe fatto meglio a fare nel frattempo qualche altro investimento. Naturalmente, un po' di casino strada facendo, se preso più a cuore di quanto faccia gran parte delle persone dirette verso il paradiso, potrebbe avergli dato un'idea migliore di cosa aspettarsi, prima che fosse troppo tardi per fare un'esperienza utile e fare qualcosa di sé stesso.

Corollario della modulazione

La variazione nel sistema di costruzione di una persona è limitata dalla permeabilità dei costrutti entro il cui campo di pertinenza giacciono le varianti. Sebbene il corollario dell'esperienza sostenga che un uomo può rivedere le sue costruzioni sulla base degli eventi e dell'investimento sulle loro anticipazioni, ci sono dei limiti che devono essere presi in considerazione. La persona deve avere un sistema di costrutti che sia abbastanza aperto a nuovi eventi da permetterle di sapere che li ha incontrati, altrimenti il ciclo dell'esperienza non riuscirà a funzionare nelle sue fasi terminali. Deve anche avere un sistema che possa lasciar entrare il costrutto revisionato che emerge alla fine del ciclo. Se il costrutto revisionato rimane come un asse di riferimento isolato, sarà difficile per la persona tracciare un coordinato corso di azioni che ne tenga conto, e pertanto non potrà fare molto più che vacillare rispetto ad esso.

Una breve introduzione alla teoria dei costrutti personali

Forse è chiaro da queste osservazioni che per permeabilità non si intende la plasticità di un costrutto, o la suscettibilità al cambiamento al suo interno, ma la sua capacità di essere usato come referente per nuovi eventi e di accettare nuove costruzioni subordinate nel suo campo di pertinenza. Ad esempio una concezione di Dio che comprendesse un dizionario integrale di tutte le cose sante sarebbe probabilmente impermeabile. Qualsiasi cosa nuova che dovesse succedere – come un evento o un'idea non biblica – sarebbe probabilmente esclusa dal dominio d'interesse del costrutto. A meno che la novità non possa adattarsi a qualche altra parte più permeabile del sistema di costrutti, sarebbe probabilmente ignorata.

Corollario della frammentazione

*Una persona può impiegare di volta in volta una varietà di sottosistemi di costruzione che sono deduttivamente incompatibili gli uni con gli altri. Dobbiamo stare attenti a non interpretare il corollario della modulazione per intendere che un sistema di costrutti deve essere logicamente integro. Forse in una transizione vicina nel processo umano c'è una relazione deduttiva tra antecedente e conseguente a qualche livello costruttivo del sistema della persona; ma le persone si spostano da *a* a *b*, e poi a *c*, senza prendere sempre in considerazione il fatto che la loro visione di *c* non può essere dedotta dalla loro visione di *a*. Un uomo può muoversi da un atto d'amore a un atto di gelosia, e da questo a un atto di odio, anche se l'odio non è una cosa che potrebbe essere dedotta dall'amore, anche nel suo sistema particolare. È su questo tipo di fatto psicologico che il corollario della frammentazione richiama una particolare attenzione.*

Forse dovrei aggiungere che non vedo questo tipo di "irrazionalità" come una cosa necessariamente cattiva. La logica e l'inferenza possono essere tanto un ostacolo quanto una guida per le avventure ontologiche dell'uomo. Spesso a rendere grande un uomo è il frammento non dedotto del suo sistema di costruzione, mentre se fosse un insieme integrato – prendendo quindi in considerazione tutto ciò che l'insieme dovrebbe cogliere – il poveretto non sarebbe migliore del suo "sé naturale".

Corollario della comunanza

*Nella misura in cui una persona impiega una costruzione dell'esperienza simile a quella impiegata da un'altra, i suoi processi sono psicologicamente simili a quelli dell'altra persona.** A prima vista, questo corollario sembra affermare pressappoco ciò che la teoria dei costrutti personali sembra rappresentare: l'idea che il comportamento è governato dai costrutti. Ma nel corollario c'è più di quanto si potrebbe intendere da questa semplificata affermazione.

Se facessimo quello che fa la maggior parte degli psicologi orientati in senso comportamentista e usassimo il comportamento come sinonimo di tutti i processi umani, suppongo che nel definire questo corollario potremmo sostituire il termine "processi" con "comportamenti". Ma ciò che i comportamentisti seri hanno in mente quando fanno del comportamento il centro del loro interesse è la posizione del positivismo logico secondo la quale tutto ciò che non può essere identificato come comportamento non è verificabile e pertanto è un elemento di distrazione

* Con lieve costernazione ho realizzato solo ora che nella mia originaria formulazione di questo corollario la parola "psicologici" è stata mal collocata. Invece di modificare i "processi", come ho fatto originariamente, il termine dovrebbe modificare "simili", come suggerirebbe l'alternativismo costruttivo. Spiacente!

scientifica. Se volessimo assumere questa posizione – e io preferirei non farlo – saremmo interessati soltanto a quella fase del ciclo esperienziale che ho chiamato “investimento personale”. La teoria dei costrutti personali vorrebbe condurci, penso, ad essere interessati all’intero ciclo esperienziale e al processo che esso rappresenta, piuttosto che alla sola fase comportamentale.

C’è anche qualcos’altro. Ho usato l’espressione “costruzione dell’esperienza” anziché “costruzione degli eventi”. Volevo rendere chiaro che la costruzione dovrebbe comprendere la stessa esperienza oltre agli eventi esterni ai quali l’esperienza è presumibilmente interessata. Al termine di un ciclo esperienziale la persona non ha solo una costruzione modificata degli eventi che aveva cercato originariamente di anticipare, ma anche una costruzione del processo per mezzo del quale ha raggiunto le sue nuove conclusioni su di essi. Nell’intraprendere un nuovo viaggio, qualunque cosa possa riguardare, avrà ragioni per tener conto dell’efficacia delle procedure esperienziali che ha impiegato nel suo ultimo viaggio.

A dire il vero, nello scrivere questo corollario sarebbe stato letteralmente corretto dire semplicemente “costruzione degli eventi”, una frase che appare così spesso in questa esposizione. Avrebbe compreso l’“esperienza”, poiché un’esperienza, una volta che ha avuto luogo, è essa stessa un evento. Ma l’esperienza è un evento così importante nel tracciare ciò che viene subito dopo che mi sembrava importante concederle una menzione d’onore. Inoltre, poiché l’esperienza, per come l’ho definita, abbraccia già gli eventi con i quali la persona che fa esperienza si è coinvolta, il termine è sufficientemente inclusivo, come pure esclusivo, da individuare ciò che deve essere detto. In particolare voglio chiarire che la misura della somiglianza psicologica tra i processi di due persone dipende dalla somiglianza della loro costruzione delle loro esperienze personali, così come dalla somiglianza nelle loro conclusioni riguardo agli eventi esterni.

Ma cerchiamo di essere particolarmente chiari anche riguardo a ciò che questo corollario non dice, e a ciò che significa per la psicologia dell’uomo in movimento. Non dice che le due persone devono aver fatto esperienza “degli stessi” eventi e non dice che i loro cicli esperienziali devono essere “gli stessi”. E, per continuare, non dice nemmeno che devono aver fatto esperienza di eventi “simili”, o che i due cicli esperienziali devono essere stati in qualche modo davvero simili. Ciò che deve essere simile, affinché i loro processi siano simili nella stessa misura, è la loro costruzione dell’esperienza; e questa comprende una somiglianza nella costruzione degli eventi che emerge nella fase finale del ciclo dell’esperienza.

La ragione per cui tutto ciò è così importante è che il risultato di un’esperienza non è semplicemente la tendenza da allora in poi a ripeterla o ad evitarla, come la teoria del rinforzo presume, ma che le conclusioni raggiunte attraverso l’esperienza saranno probabilmente nella forma di nuove domande che preparano la strada a nuovi viaggi. Non si può comprendere pienamente il comportamento umano, o i processi umani, se non si comprendono anche i lampi di ingegnosità che cospargono le monotomie umane. Anche se le nuove imprese possono essere costruite in modi che mostrano delle repliche, come suggerisce il corollario della costruzione, ad essere rimesso concretamente in atto non è il comportamento o il processo stesso. Nel costruire delle repliche, anziché nel sostenere di aver visto delle ripetizioni concrete, si può presentare una visione dell’uomo impegnato in viaggi anziché di un uomo che ripete sempre concretamente ciò che è stato rinforzato.

Questo corollario rende possibile dire che due persone che hanno affrontato eventi molto diversi e che potrebbero essere andate incontro a cicli esperienziali che ci sembrano veramente molto diversi, potrebbero ciò nonostante ritrovarsi con costruzioni simili delle loro esperienze e, come conseguenza, portare avanti da allora in poi processi psicologicamente simili di ulteriore indagine. Quindi la teoria dei costrutti personali libera la psicologia anche da assunti sulla identità degli eventi e sulla dipendenza dell’uomo da essi. Ci lascia liberi di immaginare un uomo che affronta eventi “familiari” in modi nuovi e che coopera con altri uomini per produrre delle novità che rendano il loro mondo un luogo differente in cui vivere. Né il comportamentismo né

la fenomenologia, per come li vedo io, forniscono una base psicologica per questo tipo di movimento in avanti nell'uomo.

Corollario della socialità

Nella misura in cui una persona costruisce i processi di costruzione di un'altra, può giocare un ruolo in un processo sociale che coinvolge l'altra persona. Le implicazioni di questo corollario sono probabilmente quelle di più vasta portata tra quelle che ho cercato finora di proporre. Crea il terreno per comprendere il *ruolo* come termine psicologico, e per immaginare quindi una base veramente psicologica per la società. Per quello che posso capire, altrove il termine ha solo dei significati extra-psicologici. Questa concezione offre inoltre un approccio a certi aspetti della psicopatia che suscitano perplessità, e permette di comprendere la colpa in termini molto più profondi di quanto sia possibile all'interno delle più convenzionali teorie della "personalità" o delle attuali dottrine teologiche. Conduce anche ad una posizione dalla quale si possono distinguere certe teorie della personalità da altre.

Gli psicologi più perspicaci sono profondamente consapevoli che deve esserci una relazione rilevante tra ciò che chiamano "ruolo", "colpa" e "personalità psicopatica" da una parte, e la vitalità della società dall'altra. Tuttavia nella teorizzazione del tipo stimolo-risposta c'è poco che possa gettare una luce psicologica su quale possa essere la relazione. Ancor di meno si può trovare nelle teorie cosiddette dinamiche, anche se la letteratura ad esse associata documenta ampiamente una consapevolezza vagamente inquietante di ciò che può manifestarsi nella comunità umana.

Fatemi cominciare cercando di differenziare due livelli ai quali posso cercare di comprendere un'altra persona; per esempio, il mio lettore. Non mi è difficile immaginarlo – immaginare voi, intendo – come una figura che in questo momento ha la testa china su un libro. Essa (la figura) sta scorrendo i paragrafi con l'indice destro in posizione tale da girare le pagine che seguono. I movimenti oculari vanno a zigzag lungo la pagina e rapidamente viene girato il foglio successivo, o forse viene sollevata con il pollice sinistro e tirata orizzontalmente da parte un'intera sezione (un capitolo o più).

Ciò che sto immaginando è un oggetto che si muove, e il fatto che io stia descrivendo in modo corretto o meno i movimenti che si verificano può essere confermato (o disconfermato) ragionevolmente bene da un osservatore che vi abbia guardato negli ultimi momenti, o che abbia visto un filmato di ciò che è successo. Questo per dire che ho espresso la mia immagine di voi nei termini di una psicologia "oggettiva": ho offerto una possibile descrizione di un "organismo con un comportamento".

Di solito, se volessi giocare con le regole dell'oggettività, non mi abbasserei a chiedervi apertamente se la mia descrizione delle vostre azioni è corretta o meno; i rumori che potreste fare in risposta potrebbero essere presi in molti modi e così differenti che potrei essere sicuro di essere "uno scienziato" solo attenendomi a ciò che può essere confermato. Essere uno "scienziato" può essere così importante per me da non osare di rischiare di sporcarmi con le vostre convinzioni errate. Pertanto giocherò la mia parte e manterrò la mia appartenenza al Sigma Xi* considerando la vostra replica come la "risposta vocale" di un "organismo con un comportamento". Ehi, ciao Organismo con un Comportamento!

* Il Sigma Xi (*The Scientific Research Society*) è una società onoraria fondata nel 1886 alla *Cornell University* e che oggi comprende circa 100.000 tra scienziati e ingegneri affiliati per i loro successi nella ricerca [NdT]

Ma ora lasciatemelo dire in un modo completamente diverso. Tu sei là, mio lettore, chiedendoti, temo, cosa diavolo sto cercando così faticosamente di dire, e sorridendo tra te e te pensando che tutto questo potrebbe essere messo giù in una o due frasi alla buona, ed è vero. Sei curvato scomodamente sul libro, scorrendo impazientemente i paragrafi alla ricerca di un'espressione convincente o di una frase penetrante che possa rendere l'esperienza degna del tempo che stai rubando a doveri più urgenti. L'indice destro è irrequietamente sospeso per girare la pagina e continuare a scoprire se forse seguirà qualcosa di più sensato.

Fatemi confessare che a questo punto sento di dovervi esortare a non sforzarvi così tanto. Anche se mi ci sono volute delle ore per scrivere alcuni di questi paragrafi – i quattro precedenti, per esempio – e mi piacerebbe pensare che il risultato sia stato degno anche di parte del vostro tempo, non avevano lo scopo di essere conficcati nella vostra coscienza. Vogliono, invece, dare il via a corsi di pensiero; e, nel seguirli, spero ardentemente che ci ritroveremo a camminare lungo gli stessi percorsi.

Già, non è così che stanno realmente le cose? Non è vero? Allora ditemi, cosa state facendo? E già che ci siamo, ditemi anche come vi arrivano i miei sforzi; intendo dire, cosa pensate che io stia cercando di fare, non solo se quello che dico ha senso o meno. Però, per favore, non ditemi che tutto ciò che di fatto sto facendo è di battere su una macchina da scrivere nel tentativo di tenere sveglia mia moglie: ho altri amici di orientamento psicoanalitico che sarebbero ben felici di offrirmi quel tipo di “interpretazione”.

Anche se queste due descrizioni della mia visione del lettore rappresentano entrambe un significativo allontanamento dallo stile letterario accettato, spero che chiariscano il contrasto tra il costruire i processi di costruzione di un'altra persona e il costruire semplicemente il suo comportamento. Nel primo caso ho costruito solo il vostro comportamento. Non c'è niente di sbagliato in questo, finché funziona. Nel secondo caso sono andato oltre e ho collocato una costruzione sul modo in cui ho immaginato che potreste aver pensato. C'è la possibilità che mi sia più o meno sbagliato in entrambi i casi, in particolare nel secondo. Ma il punto che voglio sottolineare sta nella differenza nel mio modo di costruirvi. In entrambe le formulazioni ero senz'altro interessato al vostro comportamento, ma solo nel secondo ho cercato di avere una qualche idea della costruzione che potrebbe aver dato forma al vostro comportamento, o al vostro futuro comportamento. Se ciò che devo preservare ad ogni costo è un'immediata accuratezza, allora avrei fatto meglio a fermarmi al primo livello di costruzione. Ma se voglio anticipare il vostro comportamento, devo correre qualche rischio e cercare di intuire cosa state combinando.

Non c'è bisogno di essere psicologi per trattare un'altra persona come un automa, anche se una formazione in “psicologia sperimentale” può aiutare. Di converso, trattarla in quel modo non fa dello psicologo uno scienziato, anche se alcuni dei miei colleghi potrebbero voler contestare questa affermazione. È abbastanza facile trattare solo come degli organismi con un comportamento delle persone che non abbiamo mai incontrato, e molti di noi pensano che sia un modo sofisticato di occuparsi delle relazioni umane secondarie. Possiamo trattare così anche il nostro prossimo, specialmente se ce ne sono di più di quanti ci interessi conoscere. Ho visto anche dei genitori che arrivano a trattare così i loro figli, e talvolta vengono da me per avere dei consigli psicologici su come farlo. A volte ho il sospetto che succeda perché hanno più figli di quanti interessi loro conoscere. Per essere molto sinceri al riguardo, la mia costruzione di voi, mentre scrivo alcuni di questi passaggi, è spesso scivolata in qualcosa del genere. E, se a questo riguardo siete simili a me, devono esserci stati dei momenti in cui mi avete considerato come una macchina da scrivere senza corpo, o come un nome irlandese sulla pagina del titolo di un libro, o come una specie di animato eiettore di frasi.

Punti sui ruoli da sottolineare

So dalla mia passata esperienza nel cercare di spiegare questa nozione di ruolo, specialmente se cerco di spiegarla ad un collega psicologo pienamente formato, che ci sono in particolare due cose che necessitano di essere chiarite. Per prima cosa, affinché io possa giocare un ruolo in un processo sociale che vi coinvolge la mia costruzione dei vostri processi di costruzione non deve essere accurata. Ho visto una persona giocare un ruolo, e farlo in maniera piuttosto efficace, in un modo accettabile addirittura per i suoi colleghi, anche se aveva percepito grossolanamente male i loro punti di vista, e loro lo sapevano. Ma poiché aveva fatto ciò che aveva fatto sulla base di ciò che pensava che essi comprendessero e non semplicemente sulla base delle loro azioni manifeste, fu in grado di giocare un ruolo collaborativo in un processo sociale il cui ciclo esperienziale condusse tutti quanti loro da qualche parte. I cicli esperienziali basati su costruzioni del tipo automa non generano, secondo me, dei processi sociali, anche se possono condurre a rivedere gli espedienti manipolativi per mezzo dei quali gli uomini cercano di controllare le loro reciproche azioni.

Il secondo punto che l'esperienza mi ha portato a sottolineare è che la mia costruzione del vostro punto di vista non fa di me un compagno accondiscendente, né ci impedisce di lavorare a scopi contrastanti. Posso anche usare la mia costruzione della vostra visione come base per cercare di annullare i vostri sforzi. Ma a questo riguardo c'è qualcosa di interessante. C'è ancora una buona probabilità che dal nostro conflitto possa emergere un processo sociale, e che ci ritroviamo entrambi a fare un buon tratto di strada rispetto a dove eravamo partiti: nel mio caso, perché il ciclo esperienziale si ripercuoterà sulla mia costruzione del vostro punto di vista e non soltanto del vostro comportamento, e, nel vostro caso, perché potreste scoprire che è stato preso in considerazione qualcosa che è al di là del vostro comportamento manifesto, e potreste rivedere di conseguenza i vostri investimenti.

C'è un terzo punto che talvolta deve essere accennato. Quella che ho proposto è una definizione psicologica di ruolo, e pertanto non poggia su assunti sociologici sulla natura della società o su assunti economici sulla coordinazione del lavoro dell'uomo. Essendo psicologica, cerca di derivare i suoi termini dall'esperienza dell'individuo, anche se, una volta che le derivazioni siano state fatte, non ci sono necessariamente delle restrizioni a perseguirne le implicazioni nel mondo del sociologo, o anche in quello del matematico.

Quella che viene fuori, quindi, è una definizione che ci permette di dire che i ruoli non sono necessariamente reciproci: voi potete infatti interpretare un ruolo basato sulla vostra costruzione del mio punto di vista, ma il fatto che io non riesca a costruirvi altro che come un "organismo che si comporta" può impedirmi di interpretare un ruolo nella relazione con voi. Il processo sociale che risulta da uno scambio del genere proviene da voi ma non da me. Vi coinvolge perché il vostro comportamento verifica una versione del mio punto di vista, e il ciclo esperienziale nel quale investite voi stessi vi conduce ad una reinterpretazione della nostra relazione sociale. Non mi coinvolge perché le uniche ipotesi sulle quali ho fatto un investimento esperienziale sono ipotesi sul vostro comportamento manifesto.

Ruolo ed esperienza

Se non riesco ad investire in un ruolo e mi metto in relazione con voi solo in modo meccanicistico, l'unica cosa che la disconferma mi può insegnare è che l'organismo che presumevo che voi foste non è congegnato per produrre i comportamenti che pensavo, proprio come la mia macchina da scrivere non sempre si comporta nel modo in cui mi aspetto che faccia. Quando la

mia macchina da scrivere si comporta in modo imprevedibile guardo che non ci sia una vite allentata o che non si sia infilato qualcosa nell'ingranaggio. Qualche volta scopro di aver colpito il tasto sbagliato; la prossima volta ne batterò uno diverso.

E se insisto nel costruirvi come la mia macchina da scrivere, prenderò probabilmente i miei fallimenti predittivi solo come l'indicazione che dovrei vedere che non ci sia "una vite allentata da qualche parte" in voi. O forse mi chiederò se non abbia "battuto il tasto sbagliato", o se qualcosa non sia "finito nell'ingranaggio", come ad esempio un "motivo" o un "bisogno". Posso persino concludere che siete un modello di "macchina da scrivere" costruito male. Certo, se mi metto a concludere in questo modo il mio ciclo esperienziale posso a malapena affermare di essere impegnato in un processo sociale. Il mio potrebbe essere il tipo di esperienza che fa funzionare il lavoro di una nazione, ma non che costruisce società capaci di funzionare con successo.

Quando una persona costruisce il punto di vista di un'altra e continua costruendo un proprio ciclo esperienziale su quella costruzione, si coinvolge, volente o nolente, in maniera interessante. Può verificare la sua costruzione solo attivando in sé stessa la versione che offre della prospettiva dell'altra persona. Questo le pone sottilmente una richiesta, che non può rifiutare con leggerezza se vuole completare la sua esperienza: deve provare a mettersi nei panni dell'altra persona. Solo interpretando quel ruolo può avvertire l'impatto di ciò che accade come risultato dell'assunzione del punto di vista che pensa che il suo amico debba avere.

Questo significa fare un investimento comportamentale particolare, seguendo le linee ipotizzate e facendo esperienza delle conseguenze. L'interpretazione per mezzo della quale la persona persegue questo viaggio sperimentale si avvicina a ciò che viene considerato comunemente come assunzione di un ruolo. Anche se non tutte le interpretazioni rappresentano dei ruoli nel senso dei costrutti personali, e non tutte le interpretazioni di ruoli culminano in cicli esperienziali completati, questi brevi commenti possono servire a far comprendere per quale motivo è stata data una parte così importante al termine *ruolo* nello sviluppo di questa teoria.

Colpa

È nel contesto del corollario della socialità che si può cominciare a sviluppare una definizione genuinamente psicologica di colpa. Questo non vuol dire che una definizione del genere sia in contrasto con le definizioni ecclesiastiche o legali, anche se in effetti può suggerire dei corsi di azione piuttosto diversi nei quali è implicata la trasgressione. Noi parleremo, naturalmente, dell'esperienza di colpa e di cosa significhi da un punto di vista psicologico.

La maggior parte delle teorie psicologiche, sia "meccanicistiche" che "dinamiche", considerano l'esperienza della colpa come un derivato della punizione: ci si sente in colpa perché si pensa di essersi resi meritevoli di una punizione. Ma immaginate di non vedere la punizione come il giusto trattamento per aver fatto del male, ma soltanto come una vendetta da parte delle persone offese che serve solo a chiarire che sono state danneggiate; oppure immaginate di non considerare l'aver fatto del male come qualcosa per cui si debba essere sistematicamente puniti. Ci si sentirebbe ancora in colpa? Io penso di sì. Penso che anche Gesù la pensasse così, anche se su questo punto pochissimi ecclesiasti sembrano essere d'accordo con noi due. Anche il termine "pentimento" – che penso potrebbe essere meglio inteso, come suggerisce la sua etimologia, come ripensamento o ricostruzione – è arrivato a stare per fare qualcosa di irrilevantemente spiacevole o punitivo come compensazione di una disobbedienza, anziché per fare qualcosa che possa far luce su errori passati.

Per quanto posso vedere io, per ciò che ho osservato e per ciò che ho capito per conto mio, una persona che ricorra sistematicamente a questo tipo di penitenza per riportare ad uno stato soddisfacente di equilibrio i suoi sensi di colpa o per cancellare le sue malefatte, diventa un

ipocrita psicopatico equilibrato. La sua unica possibile virtù è l'obbedienza, e la società che questa persona perpetua non ha altro scopo che quello di difendere le sue proprie leggi. Presumo, inoltre, che questo sia l'effetto di qualsiasi tipo di teoria stimolo-risposta-rinforzo, sia in psicologia che nella religione o in politica. E talvolta sono arrivato a dire che uno psicopatico è uno psicologo stimolo-risposta che prende la cosa sul serio: un commento che immagino non mi renda simpatico a tutti i miei colleghi.

Dal punto di vista della teoria dei costrutti personali la colpa è la consapevolezza di aver perso la propria struttura nucleare di ruolo. Una struttura nucleare è una qualsiasi struttura che venga considerata come un referente fondamentale per la vita stessa. Senza di essa una persona non ha alcuna linea guida per rimanere in vita. Nella misura in cui la struttura nucleare di una persona racchiude anche il suo ruolo, per come lo abbiamo definito, la persona è vulnerabile all'esperienza della colpa. Deve solo percepire di essersi allontanata da tale ruolo per soffrire il tormento intimo che la maggior parte di noi conosce molto bene.

Sentirsi in colpa è percepire di aver perso la comprensione della visione del prossimo, o di aver giocato involontariamente la propria parte in maniera non pertinente a quella visione seguendo linee guida non valide. Se il ruolo è basato sulla propria costruzione della visione di Dio, o del Partito, basta che la persona non riesca a giocarlo o scopra che nel giocarlo ha grossolanamente mal interpretato le sue dimensioni principali per provare un senso religioso di colpa. A questo si accompagna un senso di alienazione da Dio, o dall'uomo, o da entrambi. Non è un'esperienza piacevole, e se la percezione di scomunica è ampia o se il ruolo nucleare è profondamente perturbato, può essere impossibile che la vita continui. Infatti, tra le persone primitive la vita può estinguersi dopo pochi giorni e, tra quelle più civilizzate, può essere abbandonata con il suicidio.

Una persona che non abbia mai sviluppato un ruolo o che non abbia mai permesso che la sua vita dipendesse da esso non può provare colpa. La colpa deriva solo dalla perdita di tale parte centrale delle faccende umane. Le persone alle quali ha sempre fatto difetto un senso del ruolo, come si dice siano gli psicopatici, possono diventare confuse o anche ansiose quando contempiono i risultati disconfermanti delle loro esperienze, ma ciò che mostrano è di solito clinicamente distinguibile dalla colpa. Ma, allora, persone del genere non giocano nemmeno una parte importante negli sviluppi dai quali le società emergono. La colpa è quindi un rischio concomitante in qualsiasi processo sociale creativo con i quali l'uomo può cercare di trascendere una cieca obbedienza. L'autore del Libro della Genesi sembra averlo percepito molto più chiaramente di quanto abbiano fatto i suoi lettori.

Ostilità

A questo punto torniamo al corollario dell'esperienza ed esaminiamo il suo contributo alla nostra comprensione di un altro argomento enigmatico: l'ostilità. Il ciclo dell'esperienza descritto in quel paragrafo comprendeva una fase terminale rappresentata da una valutazione della costruzione nei termini della quale era stata lanciata l'anticipazione iniziale ed era stato fatto l'investimento comportamentale. Se i risultati che emergono successivamente dai viaggi basati sulla stessa costruzione continuano a lasciarsi dietro una scia di disconferme, diventa sempre più chiaro, anche all'avventuriero più ottuso, che c'è qualcosa che non va con i suoi assi di riferimento.

Naturalmente, tutto ciò che deve fare quando questo accade è di cominciare a rivedere i suoi costrutti. Ma se indugia troppo a lungo, o se sono implicati i suoi costrutti nucleari, questa può rivelarsi un'impresa molto difficile. È facile che i costrutti in corso di revisione siano piuttosto vacillanti, e se è molto importante per la persona basarsi su uno di essi non essendocene nessuno

nelle vicinanze che possa assumersi il peso, può ritrovarsi sull'orlo della confusione, o anche della colpa.

Di solito la persona può allentare i suoi costrutti ripiegando su costruzioni più permeabili, come suggerito dal corollario della modulazione. Ma se i suoi costrutti superordinati sono impermeabili si scoprirà incapace di disporre di nuove costruzioni al di sotto di essi. Si ritroverà allora di fronte ad una revisione del suo sistema molto più estesa di quanto dovrebbe se avesse costruzioni più aperte sulle quali ripiegare. La conclusione di tutto ciò può essere che la persona si ritrovi precariamente sospesa tra il caos più piccolo che le sue recenti disconferme hanno rivelato e il caos più grande che potrebbe travolgerla se cercasse di fare gli aggiustamenti necessari nei suoi assi di riferimento. In questa difficile situazione la persona può cercare un modo per evitare entrambe le cose.

Un modo per evitare il caos immediato consiste nell'arrabattarsi con le prove validazionali che recentemente hanno dato dei problemi. Ci sono molti modi per farlo. Uno è quello di fermarsi prima di completare i propri esperimenti; gli studenti universitari fanno presto ad afferrarlo. Un altro consiste nell'allentare la costruzione dei risultati, anche se questo può provocare facilmente l'accusa di essere irrealistici. Un altro ancora è quello di pretendere delle ricompense come validi sostituti delle conferme, un modo usato dai genitori che stravedono per i figli e dai teorici del rinforzo. Lo si fa sfruttando la propria dipendenza sulle persone che sono disposte a fare di tutto per essere d'aiuto.

Ma c'è ancora un altro modo: quello di forzare le circostanze a conformarsi alla propria previsione. Un genitore che trova che il proprio figlio non lo ama quanto si aspettava può estorcere segni di affetto dall'inerte ragazzo. Una nazione la cui filosofia politica è crollata nella pratica può far esplodere una guerra per dare sostegno alla sua concezione. Una nubile umile e tremante, messa finalmente di fronte al fatto che a renderla non adatta al matrimonio è il suo atteggiamento incrollabile, può "dimostrare" la validità della sua posizione inducendo qualche brutto maschio a prenderla di mira. Un bambino non disposto a concedere ai suoi genitori un giudizio migliore a causa delle implicazioni di vasta portata per sé stesso, può appigliarsi alla prima occasione per impegnarsi in una dispettosa obbedienza seguendo in modo legalistico il loro consiglio in una situazione alla quale evidentemente non si applica.

Ognuno di questi è un esempio di ostilità. Ciò che la teoria dei costrutti personali ha da offrire su questo tema differisce radicalmente da ciò che implicano le teorie psicologiche convenzionali. Come con altri argomenti che tratta, la teoria dei costrutti personali cerca di definire i costrutti psicologici nei termini dell'esperienza personale dell'individuo al quale devono essere applicati. Così, nel definire l'ostilità, noi non diciamo che è in sostanza un impulso a distruggere (anche se questa può essere la conseguenza) poiché questo risuona più come una lamentela da parte della vittima che lo sforzo primario della persona ostile. Piuttosto, l'ostilità viene definita come lo sforzo continuato di estorcere prove validazionali a favore di un tipo di previsione sociale che si è già dimostrata fallimentare.

Ulteriori implicazioni della teoria dei costrutti personali

Visto che questa presentazione vuole essere una breve introduzione alla teoria dei costrutti personali e non un suo compendio, molto ha dovuto essere omissivo. Gli importanti cicli della decisione e della creatività immaginati dalla teoria sono rimasti fino a questo momento non menzionati, così come una concezione radicalmente diversa della dipendenza. Ci sono definizioni strettamente psicologiche della minaccia, dell'impulsività, dell'ansia, del transfert, della prelazione, della costellatorietà e della proposizionalità. C'è un sistema linguistico chiamato linguag-

Una breve introduzione alla teoria dei costrutti personali

gio dell'ipotesi, una ontologia esemplificata in approcci orchestrati alla psicoterapia, e una metodologia della ricerca psicologica. Le nozioni di motivazione, bisogni, e psicodinamiche spariscono alla luce del postulato fondamentale che tanto per cominciare riconosce l'uomo come vivo, e c'è il principio della scelta elaborativa che riguarda la direzionalità dei movimenti dell'uomo senza invocare speciali agenti motivazionali per dare loro conto.

Il concetto di apprendimento svanisce. Il confine tra cognizione ed emozione è cancellato, rendendo entrambi i termini privi di senso. La terapia del ruolo stabilito illustra uno dei diversi approcci psicoterapeutici che, a prima vista, sembrano violare i canoni più accettati del trattamento mentale riconoscendo l'uomo come uno scienziato. Emerge una nuova concezione della schizofrenia, così come originali interpretazioni dell'"inconscio", della depressione, e dell'aggressività.

Ma questo ora può bastare. Tutto ciò che è stato possibile fare in queste pagine è stato esporre le proposizioni di base dalle quali possono essere tracciate delle ipotesi, illustrare alcune delle linee di inferenza che possono essere perseguite, e incoraggiare i lettori più impazienti a scovare le implicazioni più eccitanti per loro.

Traduzione di Gabriele Chiari con il gentile permesso di Jackie Kelly Aldridge

Citazione (APA)

Kelly, G. A. (2017). Una breve introduzione alla teoria dei costrutti personali. *Costruttivismi*, 4, 26-49. doi: 10.23826/2017.01.026.049